

CCLXV SEDUTA

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1960

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 20 aprile 1956, numero 12, concernente il trasferimento all'Ente Sardo di Eletticità di impianti elettrici costruiti dalla Regione». (126) (Discussione e approvazione):

COLIA	5141
PREVOSTO	5142-5147
CASTALDI, relatore	5142-5143-5149
COVACIVICH	5147
BORGHERO	5147
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	5147
CORRIAS, Presidente della Giunta	5149
(Votazione segreta)	5150
(Risultato della votazione)	5150

Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):

DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	5126-5127-5128-5139-5140-5141
DEDOLA	5126
COIS	5127-5129
SOTGIU GIROLAMO	5128
CORRIAS, Presidente della Giunta	5128-5132-5134-5135-5137-5138-5139
FLORIS	5129-5133
ASARA	5135
COVACIVICH	5136
SANNA	5137-5140
NANNI	5138
PRESIDENTE	5139

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni e di una interpellanza.

Per prima viene svolta un'interrogazione Dedola al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Per sapere se sia a conoscenza del grave inconveniente che si verifica nel pubblico lavatoio di Portotorres, esistente nella zona portuale e precisamente sul lato est della darsena di levante. Tale lavatoio, costruito, pare, nel secolo scorso, al di sotto del livello stradale, è fatto in modo che le donne, per lavare, debbono immergersi nell'acqua per una profondità di 50-60 cm. ed ivi restare per svariate ore. Il lavatoio, infatti, rifornito da una vicina sorgente che sgorga a pochi centimetri sul livello delle acque marine, consta di vasconi nei quali scorre l'acqua pulita e di canalette esterne in cui si riversa l'acqua di lavatura. I piani di lavatura, anziché essere inclinati verso l'interno dei vasconi, sono inclinati verso l'esterno, costringendo chi lava a lavorare dentro le vasche. Si fa altresì presente che la popolazione residente nelle vicinanze della darsena si approvvigiona di acqua per uso domestico dagli stessi vasconi, nella parte attigua alla sorgente, dove l'acqua è apparentemente più limpida. Risulta che già

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

da vario tempo il lavatoio si doveva ricoprire per il banchinamento della darsena. A tale scopo, anzi, il Genio Civile per le Opere Marittime da alcuni anni ha fatto costruire in regione Fontanavecchia, realizzato con indirizzo moderno, un nuovo lavatoio, che non può entrare in funzione perchè non si è mai provveduto ad allacciarlo ad una condotta idrica, nè si è ancora pensato di collegarlo, mediante una tubazione, con le attigue acque del Rio Mannu, che scorrono a pochi metri di distanza. Si dice che nel sottosuolo siano state individuate falde, che non sono state però utilizzate perchè di acque lievemente salmastre, ignorando forse che con apparecchiature moderne di depurazione oggi è possibile eliminare completamente i sali, con una spesa dell'ordine di due lire a metro cubo. Pertanto, l'interrogante chiede l'intervento immediato dell'onorevole Presidente presso il competente Ministero perchè, provvedendo a fare allacciare il nuovo lavatoio ad una condotta aduttrice, con il contemporaneo smantellamento del vecchio, venga eliminato lo spettacolo indecoroso offerto proprio nella porta turistica settentrionale dell'Isola ai visitatori, a pochi metri dalla banchina d'attracco delle motonavi di linea, e venga debellato un pericoloso focolaio di diffusione di malattie infettive e reumatiche di cui risultano affette molte frequentatrici del lavatoio». (932)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. In merito alle notizie richieste dall'onorevole interrogante sono stati chiesti chiarimenti all'ufficio del Genio Civile per le opere marittime, che ha risposto precisando quanto segue: 1) il nuovo lavatoio di Portotorres è stato eseguito con i lavori del primo lotto della darsena di levante; 2) in attesa che il Comune di Portotorres, secondo gli impegni assunti, provveda all'allaccio del lavatoio al costruendo acquedotto cittadino alimentato dalle acque del Bidighinzu, è stato mantenuto efficiente il vecchio lavatoio, che per secoli ha più o meno bene risposto alle esigenze locali; 3) il vecchio lavatoio sarà per-

tanto smantellato appena il nuovo potrà essere approvvigionato dall'acquedotto del Bidighinzu, in quanto attualmente non esiste alcuna disponibilità di acqua nell'acquedotto cittadino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dedola per dichiarare se è soddisfatto.

DEDOLA (D.C.). Non mi resta che ringraziare l'onorevole Assessore per la sua risposta, che non poteva essere diversa.

A me premeva soprattutto, attraverso un'interrogazione, far presente all'onorevole Consiglio regionale e all'opinione pubblica sarda che in Sardegna, nel 1960, esistono ancora lavatoi pubblici del tipo di quello di Portotorres.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Cois all'Assessore ai lavori pubblici.

Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Per sapere quale azione intende intraprendere per evitare alle popolazioni del Sarrabus, ed in particolare a quella di San Vito, un'altra estate di sofferenze e di pericoli derivanti dalla mancanza di acqua potabile. In modo particolare il sottoscritto chiede di conoscere la data in cui la Cassa per il Mezzogiorno intende iniziare la costruzione dell'acquedotto e se la rete idrica interna ed esterna verrà costruita contemporaneamente oppure dopo l'ultimazione della costruzione dell'acquedotto». (897)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sin dal 23 dicembre dell'anno scorso, la Cassa per il Mezzogiorno ha comunicato l'approvazione del progetto di massima dell'acquedotto del Sarrabus. Contemporaneamente la stessa Cassa richiedeva ai Comuni interessati (San Vito, Muravera e Villaputzu) le deliberazioni consiliari concernenti il trasferimento all'E.S.A.F. (Ente Sardo Acquedotti e Fognature) della gestione degli impianti esistenti e da costruire.

I Comuni di San Vito e di Villaputzu aderivano prontamente all'invito; il Comune di Muravera, invece, non ha ancora, a tutt'oggi, manifestato la propria decisione. In data 21 gennaio 1960, infatti, il Sindaco di quel Comune comunicava alla Cassa di non ritenere opportuna la costruzione di un acquedotto a Muravera, la cui pratica, comunque, avrebbe sottoposto al parere del Consiglio comunale.

I reiterati tentativi dell'Assessorato presso quell'Amministrazione comunale non hanno finora approdato a nulla di definitivo; la pratica rimane pertanto in sospeso presso la Cassa per il Mezzogiorno.

Come è noto, la Cassa, per la costruzione di nuovi acquedotti, richiede come condizione pregiudiziale la preventiva adesione del Comune al trasferimento degli impianti all'Ente Acquedotti e Fognature. Mi pare superfluo aggiungere che noi accettiamo questo principio della Cassa per il Mezzogiorno, sia perchè l'E.S.A.F. è stato creato non per il piacere di creare un ente, ma perchè effettivamente possa essere assicurata la manutenzione degli acquedotti, e sia perchè riteniamo che grossi complessi acquedottistici non possono assolutamente aver assicurata una manutenzione decente se non attraverso questo ente regionale, in quanto sappiamo che i Comuni, per la precarietà dei loro bilanci, non sono davvero in grado di poter sopperire agli oneri derivanti sia dall'amministrazione ordinaria che da quella straordinaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cois per dichiarare se è soddisfatto.

COIS (P.C.I.). Debbo ringraziare l'onorevole Assessore per il suo interessamento, ma non posso essere soddisfatto della sua risposta. Il fatto che il Comune di Muravera non intenda aderire all'E.S.A.F., mi pare non debba assolutamente condannare le altre popolazioni interessate a non avere l'acquedotto. In modo particolare io mi riferisco alla situazione di San Vito, che, come anche l'onorevole Assessore saprà benissimo, attende l'acquedotto sin dal 1932, anno in cui vennero avviate le prime pratiche. Rinnovate nel 1945, queste pratiche sono poi

passate dall'Alto Commissariato della Sardegna al Genio Civile, al Provveditorato alle opere pubbliche e, successivamente, alla Regione. Di volta in volta sono stati elaborati nuovi progetti: con le spese affrontate per le progettazioni probabilmente si sarebbe potuto costruire l'acquedotto!

Ora, a me pare che non sia giusto, che non sia umano continuare a trattare in questo modo quelle popolazioni. Io non conosco la legge che regola l'E.S.A.F. e non so se sia obbligatoria l'adesione dei Comuni.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Non è obbligatoria.

COIS (P.C.I.). Io ritengo che non sia giusto imporre ad un Comune di aderire all'E.S.A.F...

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Ma è la Cassa per il Mezzogiorno che deve costruire l'acquedotto.

COIS (P.C.I.). Si dev'è, comunque, uscire da questa situazione. Un provvedimento si deve assolutamente adottare. Ripeto: non è giusto, non è umano continuare a tener il Sarrabus senza servizi idrici. Comunque, riferirò la risposta dell'onorevole Del Rio agli abitanti di San Vito, Villaputzu e Muravera.

Credo sia giusto insistere perchè l'onorevole Assessore, qualora non fosse possibile dar corso ai lavori per la costruzione di un acquedotto consorziale, provveda alla costruzione di acquedotti comunali.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Sotgiu Girolamo - Marras all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Per sapere se risponde a verità la notizia, ripresa anche dalla stampa isolana, secondo la quale sarebbe intenzione del Genio Civile per le opere marittime di collocare un deposito di materie esplosive nell'Isola Manna, che sorge al centro del porto di Olbia. Nell'ipotesi che la

notizia risponda a verità i sottoscritti desiderano sapere quale azione l'Assessore intende svolgere per impedire un provvedimento assurdo, inopportuno e pericoloso». (857)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. L'Ufficio del Genio Civile opere marittime, sin dalla data del 3 maggio, ha precisato di aver ottenuto dai Ministeri interessati la concessione dell'Isola Manna per installarvi il deposito degli esplosivi necessari per l'escavo del canale di accesso al porto interno di Olbia. La consegna delle aree all'Ufficio anzidetto ha già avuto luogo ed i lavori di costruzione della polveriera sono già iniziati. La concessione ha avuto l'assenso della Prefettura di Sassari, in osservanza delle leggi vigenti in materia.

In base a queste notizie, si può dichiarare che non si intravedono motivi di allarme per la popolazione e per le attività portuali di Olbia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per dichiarare se è soddisfatto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Francamente, speravo che la notizia fosse destituita di fondamento e che quindi l'Assessore fosse in grado di smentirla. Dalla risposta dell'Assessore si deduce, invece, che la notizia è vera. Comprendo bene che si tratta non di un deposito di bombe atomiche, ma di qualcosa di più modesto; ritengo tuttavia che la polveriera di Isola Manna rappresenti un pericolo, essendo situata al centro del porto di Olbia, vicinissima ai punti di traffico marittimo.

Pregherei, pertanto, l'Assessore di voler intervenire ulteriormente per vedere se è possibile ottenere, dopo più attente valutazioni, lo spostamento della polveriera in questione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Cois al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Convinto che le aspirazioni dei tecnici sardi, espresse dal Consiglio direttivo della Associazione Nazionale Ingegneri ed Architetti della Provincia di Cagliari con un ordine del giorno approvato il 18 gennaio 1960, siano legittime e quindi meritevoli di attento e benevolo esame; per conoscere quale sia in proposito l'orientamento dell'organo esecutivo e quali misure intenda adottare perchè a parità di condizioni sia riconosciuta e garantita una priorità ai tecnici di Sardegna negli incarichi professionali, sia nella parte concernente l'attuazione del Piano di rinascita che in qualsiasi campo interessante la vita pubblica isolana». (839)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.

In ordine alla interrogazione numero 839, si assicura l'onorevole interrogante che è intendimento della Amministrazione regionale di prendere tutte le possibili iniziative allo scopo di garantire la priorità ai tecnici sardi negli incarichi professionali che saranno richiesti per l'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna. Questo orientamento è stato ripetutamente riaffermato e — ricordo in particolare questa circostanza — soprattutto dall'Assessore alla rinascita in occasione dei convegni tenutisi sul Piano di rinascita durante la scorsa fiera campionaria della Sardegna, ai quali convegni hanno partecipato numerose rappresentanze di tecnici sardi e dirigenti dell'Associazione ingegneri e architetti delle Province sarde.

Ultimamente anch'io ho avuto modo di dare conferma di questo intendimento in occasione del congresso degli ingegneri tenutosi a Cagliari in settembre. Per quanto riguarda i progetti e i collaudi di opere finanziate dalla Regione, questa Amministrazione si è sempre attenuta al criterio di affidare gli uni e gli altri a professionisti della Sardegna, salvo rarissime, particolari eccezioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cois per dichiarare se è soddisfatto.

COIS (P.C.I.). Forse è l'unica volta che io possa dichiararmi soddisfatto di una risposta ad una mia interrogazione. Lo faccio, naturalmente, con la speranza che quanto ha assicurato l'onorevole Presidente della Giunta venga messo in atto.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Spano - Floris al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Premesso che nel centro peschereccio di Marceddì, del Comune di Terralba, molteplici problemi attendono da tempo di essere risolti; che, in particolare, in tale località il lavoro dei pescatori delle due Cooperative concessionarie è reso particolarmente disagiata: 1) dalla mancata costruzione delle case per i pescatori, per cui gli interessati debbono giornalmente rientrare a Terralba, distante ben tredici chilometri; 2) dalla mancata erogazione della luce elettrica, il cui impianto è già pronto da oltre un anno; 3) dall'inesistenza di ponti per l'attracco delle barche; rilevato che annualmente affluiscono a Marceddì migliaia di persone e che la località possiede dei requisiti per essere valorizzata turisticamente; per conoscere: a) i motivi per cui non si è ancora provveduto alla costruzione del villaggio per i pescatori, prevista per gli anni scorsi a cura dell'EDIL-Mare, ed all'allaccio della corrente elettrica, il cui impianto è già pronto; b) se e quale azione l'onorevole Giunta regionale intenda svolgere per la valorizzazione turistica del centro peschereccio di Marceddì; c) quale azione intenda svolgere per la risoluzione dei problemi accennati nella presente interpellanza». (230)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per illustrare questa interpellanza.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi sente parlare di Marceddì corre rapidamente col pensiero alla caratteristica principale di quel centro peschereccio, e cioè alle famose arselle, che sicuramente gran parte hanno nella scelta turistica che ogni estate molti

fanno quando si recano a visitare quella, a dire il vero, non troppo amena località, almeno nella situazione nella quale trovasi oggi. In effetti, Marceddì, più che un centro peschereccio, era, sino a qualche anno fa, un insieme di capanne di paglia e di frasche utili per ospitare di notte i pescatori che, a causa del maltempo od altri impedimenti, non potevano rientrare giornalmente a Terralba, paese di residenza. Le stesse capanne, d'estate, ospitavano decine e decine di bagnanti, che con grande spirito di sacrificio e di adattamento, od addirittura con spirito pionieristico, riuscivano a trascorrere a Marceddì anche diverse settimane.

Per motivi igienici, due o tre anni fa, le capanne sono state bruciate. In loro vece vanno sorgendo, a cura di pescatori e di turisti, delle piccole costruzioni: vengono edificate senza alcun criterio urbanistico e senza tener conto di quelle che sono le esigenze di un centro peschereccio nei riguardi dell'attività fondamentale che vi si deve svolgere, la pesca. Mancano del tutto i servizi di carattere pubblico, luce, acqua, telefono. Esiste una chiesetta, che è stata riparata l'anno scorso e che consente la celebrazione della Santa Messa la domenica. La scuola, con le cinque classi elementari, ed una quindicina di alunni frequentanti, è allogata in un magazzino umido, buio, esposto a Nord, malsano. Esistono due negozi di generi alimentari, due trattorie, tre osterie, dovute all'iniziativa di gente coraggiosa, che riesce a vivere a stento e che assicura un minimo di provviste alle poche famiglie residenziali.

In questo ambiente, esercita il diritto esclusivo di pesca un concessionario, con le due peschiere di Corru s'Ittiti e San Giovanni, in gestione diretta; la valle di Marceddì viene affidata in gestione alle tre cooperative esistenti, quella cosiddetta di Marceddì, quella denominata «del Golfo» e quella denominata «Bonaria», con contratti che vengono rinnovati annualmente. I pescatori di Marceddì sono, in realtà, più che veri e propri pescatori — almeno in parte — dei manovali del mare, e cioè disoccupati che, non avendo altre possibilità di lavoro, hanno aderito ad una delle tre cooperative per riuscire a ritrarre un sia pur minimo introito gior-

naliero per sfamare le proprie famiglie e tirare avanti alla meno peggio.

Sono mancati finora quell'impulso e quei lavori validi a consentire a Marceddì di assumere un nuovo volto; è mancata finora la possibilità di trasformare Marceddì in un centro residenziale, sono mancati i lavori di sistemazione del comprensorio ittico, necessari per rendere la pesca un'attività realmente produttiva ed economicamente utile; è mancata quella valorizzazione turistica che potrebbe rendere la località meta gradita di numerose famiglie di turisti, se dobbiamo trarre qualche indicazione dall'afflusso turistico realmente imponente che già si registra ora, tutti gli anni, nonostante la situazione di pratico abbandono nella quale, come già detto, Marceddì si trova.

I problemi che riguardano la spiaggia di Marceddì presentano diversi aspetti: vi sono problemi che attendono un'immediata risoluzione, ed altri che debbono essere impostati perchè quanto prima la località possa vedersi schiudere prospettive di benessere. Di tali esigenze, dobbiamo darne atto, sia il Comune, sia la Regione, hanno cercato di rendersi interpreti. Per quanto riguarda i problemi di immediata attuazione, sia a me sia al collega Spano consta che da qualche anno era stato dato incarico all'Edilmare, esperite tutte le formalità del caso, di iniziare la costruzione del villaggio dei pescatori, con un programma che prevedeva, se non vado errato, una quarantina di appartamenti. Su questo villaggio sono corse le più disparate voci: «Si fa... non si fa... hanno appaltato i lavori... l'impresa ha fallito» e così via; sta di fatto che nessuno sa con precisione come in effetti stia la questione ed è appunto per avere notizie precise da chi può darle, che il collega Spano ed io abbiamo presentato la nostra interpellanza, oltre che per sollecitare la definizione, per quanto possibile, della pratica stessa.

Si tratta praticamente di dare alloggio a quei pescatori — sono oltre cento — che non intendono rientrare giornalmente a Terralba, distante ben tredici chilometri, e che addirittura vorrebbero trasferire a Marceddì le loro famiglie, con i vantaggi che ne conseguirebbero sotto tutti i punti di vista, economici, igienici, psicologici,

morali e spirituali, come è facile immaginare.

Altro problema: quello della energia elettrica. Attualmente le poche famiglie e i pescatori che risiedono a Marceddì si servono, per l'illuminazione, di steariche, acetilene e lampade a gas liquido. Vi è stato un tentativo di impianto elettrico, a cura di un privato, con un generatore di energia, ma non mi risulta che il tentativo abbia dato buoni frutti. Circa due anni fa, finalmente, vennero posti i pali per la linea elettrica e venne costruita la cabina di trasformazione: ancora oggi mancano, però, i fili e, quindi, l'energia.

Al di là di questi problemi, che attendono una sollecita e immediata soluzione, vi è, a nostro giudizio ed a giudizio di tutta la popolazione di Terralba, un problema ancora più vasto, più impegnativo ed importante; si tratta di creare quei presupposti per rendere la pesca più razionale, più economicamente redditizia; si tratta di creare le premesse perchè Marceddì diventi una spiaggia d'interesse turistico. La pesca, come già ho detto, viene oggi esercitata da un centinaio di pescatori, in condizioni di grande difficoltà. Non volendo per il momento parlare dei due stagni, in cui la pesca viene esercitata direttamente dal concessionario, le tre cooperative pescano, con regolare contratto stipulato con lo stesso concessionario, nella valle. Per migliorare almeno un po' le condizioni di pesca, occorrerebbe un minimo di provvedimenti: il dragaggio della valle per ottenere un fondale di tre-quattro metri, dato che ogni anno nello stagno si accumulano i detriti delle alluvioni e dei canali di scarico delle vicine miniere, che, tra l'altro, immettono nel comprensorio acque velenose con forte danno alla produzione ittica; la costruzione di banchine per l'attracco delle barche (attualmente le barche vengono legate a pali ed esiste solo una banchina per la consegna del pescato al magazzino); la pulizia periodica delle spiagge per eliminare i detriti e alghe che imputridiscono a pochi metri dalle abitazioni; l'impianto di un argano per tirare a terra le barche a motore per la periodica manutenzione (questo lavoro viene oggi fatto con un trattore, che tira le barche a terra, guastandone la chiglia per lo sfregamento sulla sab-

III LEGISLATURA

CCLXV SEDUTA

16 NOVEMBRE 1960

bia). Occorre, inoltre, un servizio di acqua potabile; la sistemazione della strada di accesso, almeno per gli ultimi due chilometri, che — se non vado errato — sono di proprietà comunale, mentre da Tanca Marchese in su la strada appartiene alla Società Bonifiche Sarde; la costruzione, possibilmente, della strada diretta da Terralba, costeggiante lo stagno di San Giovanni, secondo la pratica già istruita dal Comune ai sensi della legge regionale 46 e trasmessa al competente Assessorato, il quale attende ancora, mi dicono, il progetto definitivo. Tale strada ridurrebbe il percorso, dagli attuali tredici-quattordici chilometri, a dieci e mezzo, ed avrebbe particolare rilievo turistico in quanto costeggerebbe il mare per circa cinque chilometri, oltre a valorizzare i terreni prossimi a Terralba.

Vi sarebbe, infine, da mettere a fuoco il problema dell'estinzione dei diritti esclusivi di pesca. Il problema riguarda, evidentemente, non solo i pescatori, che vedrebbero migliorare le loro condizioni economiche sociali, ma tutta l'economia del Terralbese. Uno dei cardini di quella economia (assieme alla valorizzazione del prodotto vitivinicolo effettuata ed incrementata in quest'ultimo decennio dalla cantina sociale, provvida istituzione che ha imposto all'attenzione del consumatore un prodotto prima ignorato o non sufficientemente gradito e ricercato, unitamente alla modesta attività agricola che si spera possa essere incrementata quando il consorzio di bonifica recentemente costituito potrà effettivamente iniziare la sua azione e la sua attività, ed unitamente anche alla modesta attività commerciale) dovrebbe essere, appunto, la pesca.

Si calcola che, nella situazione attuale, i pescatori abbiano un reddito di 18-20 milioni annui (per la pesca nella valle) con una media *pro capite* di 200.000 lire circa. Se aggiungiamo il prodotto delle arselle (tre-quattro milioni) e quello degli stagni con le peschiere e le riserve, penso che potremmo calcolare, *grosso modo*, un altro reddito di 25-30 milioni, e forse più. Se anche questi 25-30 milioni rimanessero ai pescatori, si avrebbe una tale circolazione di moneta da incrementare tutta l'economia della zona, con non lieve vantaggio anche per l'econo-

mia comunale, la quale si dibatte oggi — non vogliamo in questa sede analizzarne le cause — in condizioni, più che disastrose, fallimentari.

L'estinzione dei diritti esclusivi di pesca, con l'attuazione della relativa legge regionale, che speriamo possa presto essere operante anche in quel comprensorio con l'approvazione del progetto di legge numero 136 presentato dai colleghi Pisano, Spano, Abis e da me al fine di fugare ogni perplessità sulla sua applicazione, darà la possibilità di effettuare lavori di ammodernamento per rendere la pesca più produttiva, di creare posti di rivendita all'ingrosso e di costruire impianti di refrigerazione e per la lavorazione del pescato.

Infine, l'altro aspetto del problema che con l'interpellanza abbiamo voluto ricordare all'onorevole Presidente della Giunta, è quello turistico. La spiaggia di Marceddì presenta e possiede i requisiti necessari per ricevere le opere di miglioramento indispensabili per dare una decorosa ospitalità ai turisti che vogliono sceglierla come loro meta, e potrebbe diventare l'ambiente di riposo estivo soprattutto per gli abitanti dei paesi che stanno tra Oristano, Guspini e Villacidro. Vi è già, come ho detto, l'iniziativa di qualche privato, ma la modestia dei mezzi a disposizione non ha consentito che poche e povere realizzazioni. Quando Marceddì avesse assicurato l'energia elettrica, l'acqua, le strade di accesso — per questi problemi sono in corso delle pratiche, la cui definizione l'interpellanza in discussione intende appunto sollecitare —, vi potrebbe essere un intervento massiccio per dotare la zona di un albergo turistico al pari di altre località già valorizzate che presentavano le stesse prospettive.

Questi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, succintamente esposti, i problemi che angustiano il litorale di Marceddì e la sua laboriosa gente di mare, che attende condizioni migliori di vita per sé e per le famiglie. Che presto la situazione di Marceddì migliori è l'augurio che Terralba, attraverso l'interpellanza del collega Spano e mia, ha voluto fare, richiamando sul problema l'autorevole e cortese attenzione dell'onorevole Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del-

la Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo in gran parte con le dichiarazioni fatte dal collega Floris sulla situazione della borgata di Marceddì, di cui ebbi a interessarmi anche in occasione della mia visita effettuata al Comune di Terralba alcuni mesi or sono. In quella occasione posi in rilievo la circostanza che egli ha voluto anche oggi, illustrando questa interpellanza, mettere in risalto, e cioè che il problema di Marceddì è notevolmente complesso e presenta degli aspetti di immediata soluzione ed altri, invece, pur sempre importanti, da affrontare con più ampie prospettive. Sempre in quella occasione, dissi anche che secondo l'Amministrazione regionale l'avvenire della zona di Marceddì doveva essere visto sotto due diversi aspetti, quello della pesca e quello dell'avvenire turistico dell'intera zona, che per le sue bellezze naturali, indubbiamente è suscettibile di una valorizzazione che significherà richiamo non soltanto per i Sardi, ma anche per coloro che vengono da fuori per passare l'estate in Sardegna.

Per quanto riguarda il problema della pesca, la Regione, a suo tempo, si interessò di trovare una via di conciliazione tra gli attuali titolari dei diritti esclusivi di pesca e i pescatori che dal mare di Marceddì traggono i mezzi di sostentamento. Comunque, è ormai di immediata soluzione la questione di fondo, e la Giunta, che ha ricevuto anche dai possessori dei diritti di pesca alcuni ricorsi contro la diffida fatta a suo tempo in base alla legge regionale, provvederà ad emettere le decisioni definitive che, risolvendo il problema, daranno la possibilità anche ai pescatori di Terralba di migliorare le loro condizioni economiche. Ed è chiaro che, sotto questo punto di vista, occorre pensare ad un piano che potenzi più che è possibile quelle valli da pesca. I tecnici sostengono che veramente un maggior numero di pescatori, quindi di famiglie, possono trovare in quelle valli da pesca il modo per poter vivere decorosamente.

Vi è poi il problema turistico, per il quale è necessario creare quelle premesse cui accennava

l'onorevole Floris, strade di accesso e servizi indispensabili per poter poi creare la ricettività attraverso alberghi della Regione e dell'E.S.I.T. o, forse, meglio ancora, attraverso incoraggiamenti, i più larghi possibili, alle iniziative locali, che sul posto non potranno non essere presenti.

Per quanto riguarda gli specifici problemi cui l'onorevole Floris ha accennato, debbo dire che purtroppo — sembra una coincidenza strana — i più importanti, quello della Edilmare, quello dei pescatori e quello della energia elettrica ancora non sono stati risolti, e non per colpa dall'Amministrazione regionale. Già altre volte mi sono preoccupato di chiarire in Consiglio i motivi che hanno sin qui ostacolato la costruzione dei villaggi pescatori. Il grave ritardo verificatosi nell'attuazione del piano edilizio predisposto dalla Edilmare e riguardante la costruzione di alloggi per i pescatori della Sardegna, fra cui 40 destinati al centro di Marceddì, è stato determinato da impedimenti di carattere finanziario connessi al sistema di erogazione del contributo concesso dal Ministero dei lavori pubblici ai sensi della legge 2 luglio 1949, numero 408. Infatti, essendo tale contributo erogabile in 35 anni sulla base del 4 per cento annuo della somma di lire 400 milioni, la realizzazione delle opere era condizionata all'ottenimento da parte di un istituto finanziatore di un mutuo corrispondente, a condizioni sopportabili per la economia generale del piano, che è rivolto a favorire una categoria di lavoratori a bassissimo reddito.

Dopo gli inutili tentativi diretti ad ottenere questo mutuo esperiti dall'Edilmare presso diversi istituti finanziari, dietro le vive premure della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Regione, l'Istituto Nazionale Assicurazioni si è dichiarato finalmente disposto a concedere, a condizioni accettabili, un mutuo ipotecario fino alla concorrenza di 400 milioni. In seguito a tale decisione, l'Edilmare sta provvedendo a reperire tutta la ponderosa documentazione legale e tecnica relativa ad ognuno degli undici centri pescherecci prescelti per la costruzione delle case. Nel frattempo, al fine di facilitare la istruttoria dell'istituto mutuante e comunque rende-

re più dinamica e snella la realizzazione delle opere, è stato chiesto al competente Comitato regionale dei lavori pubblici, sedente presso il Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna, di approvare la ripartizione del piano attraverso i progetti di stralcio delle opere da attuarsi nelle singole marinerie. Tale approvazione è stata già votata nella riunione che il Comitato ha tenuto fin dalla fine del 1959.

Poichè per sei dei progettati villaggi l'area edificatoria è stata già acquistata e la documentazione legale e tecnica è pressochè pronta, l'Edilmare l'ha inoltrata all'I.N.A. per l'esame e per la stipulazione dei relativi contratti di mutuo. Per quanto riguarda il villaggio di Marceddi, onde facilitare una controversia circa la ubicazione del villaggio stesso in rapporto al piano regolatore di Terralba, sorta fra la Società Bonifiche Sarde, che si è dichiarata disposta a concedere gratuitamente l'area di circa 20.000 metri quadri occorrente, e il Comune di Terralba, l'Assessore all'industria è intervenuto direttamente, partecipando anche ad un sopralluogo effettuato a Marceddi. Sta di fatto che la cessione già deliberata dalla amministrazione della Società Bonifiche Sarde non si è potuta ancora tradurre in atto formale perchè l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che concede il mutuo, ha imposto alcune modifiche all'istituto Edilmare per maggiore garanzia e quindi la modifica anche di molti atti che, secondo l'I.N.A., erano stati irregolarmente redatti. Comunque, è in corso il rinnovo di questa documentazione, dopo di che senz'altro essa potrà dirsi completata e quindi si potrà procedere all'appalto degli alloggi.

Per quanto riguarda l'allaccio della energia elettrica, l'onorevole Floris sa che i lavori per l'impianto furono consegnati all'impresa in data 15 luglio 1958, e, a termini di capitolato, avrebbero dovuto essere ultimati entro otto mesi dalla data del verbale di consegna. L'ultima- zione, quindi, era fissata per il 14 marzo del 1959. Le traversie che questa realizzazione ha subito sono note. L'impresa appaltatrice ha dichiarato fallimento, e quindi si è dovuta esperire una nuova procedura burocratica per chiarire la situazione. Sta di fatto, però, che una par-

te dell'impianto, come ha detto l'onorevole Floris, è già pronta: la linea ad alta tensione è stata già ultimata e manca solo che si tendano i fili di rame; la cabina di trasformazione per quanto riguarda la parte muraria è stata del pari ultimata, ma non è stato ancora completato il montaggio delle apparecchiature elettriche; la rete a bassa tensione è anch'essa completa e si deve ora procedere alla posa dei fili. L'Amministrazione regionale, frattanto, ha preso contatti diretti con un'altra impresa e l'ha autorizzata a proseguire immediatamente i lavori interrotti per portarli a compimento entro il più breve termine.

Vi è poi anche una iniziativa del Comune di Terralba per lo studio e la redazione di un piano di valorizzazione turistica della zona nell'ambito del piano regolatore che è all'esame dei competenti organi regionali e che si spera di veder al più presto approvato. L'Assessorato dei trasporti, viabilità e turismo ha già dato un contributo di un milione tramite l'E.S.I.T. a favore di un privato che ha in corso la costruzione di un locale turistico caratteristico e comunque sarà senz'altro sensibile ad ogni altra richiesta che gli pervenisse da parte di privati per dotare la zona di quel minimo di ricettività alberghiera che consenta un richiamo di turisti. La Amministrazione regionale metterà allo studio anche la sistemazione di quelle strade di accesso che sono indispensabili per consentire lo afflusso di turisti alla spiaggia di Marceddi.

Concludendo, desidero confermare all'onorevole Floris e all'onorevole Spano che la Giunta continuerà come in passato e, se possibile, in maggior misura, a dedicare le sue cure e le sue attenzioni alla zona di Marceddi, che riconosce valorizzabile dal punto di vista della pesca e del turismo. Mi auguro di poter dare in avvenire assicurazioni più concrete anche sulla realizzazione di determinate opere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per dichiarare se è soddisfatto.

FLORIS (D.C.). Debbo ringraziare l'onorevole Presidente della Giunta per la sua cortese ed esauriente risposta sui diversi punti della

interpellanza dell'onorevole Spano e mia. Penso sia doveroso ringraziarlo per tutto ciò che per Marceddi ha fatto insieme alla Giunta e specialmente in occasione della ultima vertenza tra i concessionari dei diritti di pesca e i pescatori, vertenza risoltasi bene appunto dietro l'autorevole intervento dell'onorevole Presidente della Giunta.

Le dichiarazioni dell'onorevole Corrias penso debbano soddisfare pienamente, come soddisfano me, tutta la popolazione di Terralba, alla quale io mi preoccupero di comunicare le notizie oggi apprese, sicuro che esse rassicureranno gli ambienti interessati, sino ad ora privi di sicure informazioni.

Le assicurazioni che l'onorevole Presidente della Giunta ha dato, e cioè che le pratiche sono in corso e che sono state superate le difficoltà di carattere burocratico che si opponevano alla realizzazione del programma di valorizzazione della zona di Marceddi, sono senz'altro motivo di grande soddisfazione. Ci auguriamo che le realizzazioni possano quanto prima seguire e confidiamo nella promessa dell'onorevole Presidente della Giunta di continuare a tener presente il problema con lo stesso impegno con il quale lo ha tenuto finora.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Asara al Presidente della Giunta e all'Assessore alle finanze. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Per conoscere se non ritenga opportuno, in considerazione delle condizioni di estrema miseria in cui sono venuti a trovarsi i pescatori di Golfo Aranci, che da mesi, a causa del maltempo, non possono pescare, intervenire con la urgenza che il caso richiede, perchè venga sospesa l'ingiunzione di pagamento, relativa a mutui concessi per acquisto di barche da pesca ed oggetti da lavoro, notificata ad alcuni di essi. All'interrogante parrebbe più opportuno, nell'interesse della stessa Regione, in considerazione del caso preoccupante e drammatico che si è venuto a creare e che non può sfuggire ad alcuno, accordare ai predetti pescatori la possibilità di provvedere alla restituzione del mutuo con una

forma di rateizzazione più prolungata e meno onerosa. L'interrogazione ha carattere di estrema urgenza». (873)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Debbo ricordare all'onorevole Asara che la totalità dei pescatori di Golfo Aranci che hanno beneficiato delle provvidenze stabilite dalla legge regionale 28 novembre 1950, numero 65, e successive modificazioni, si è resa, purtroppo, inadempiente nei modi e nei termini che risultano da un documento che io ho a disposizione e dal quale si desume che la maggior parte dei predetti pescatori non ha effettuato alcun versamento da vari anni ad onta delle stagioni più favorevoli alla propria attività. Poichè gli inviti ed i ripetuti solleciti che il Credito Industriale Sardo e l'Amministrazione regionale hanno rivolto a ciascuno di essi per la sistemazione delle rate scadute sono rimasti infruttuosi, in adempimento a quanto previsto dalla legge regionale l'Assessorato delle finanze, di concerto con l'Assessorato dell'industria, è stato costretto a dare mandato all'Avvocatura distrettuale dello Stato per l'inizio degli atti legali avverso gli stessi pescatori a tutela degli interessi della Regione.

Qualche mese fa, su ventinove mutuatari che si trovavano in quel momento al contenzioso, soltanto dodici si erano preoccupati di fare pervenire istanza intesa ad ottenere, oltre alla sospensione degli atti legali, particolari agevolazioni per la sistemazione del sospeso. Di queste istanze undici su dodici sono state senz'altro accolte, ed una sola è stata respinta in quanto il richiedente sin dal 1956 non aveva fatto proposte accettabili.

Comunque devo far presente all'onorevole interrogante che, malgrado la legge regionale che disciplina questa materia dia precise disposizioni che vincolano l'Amministrazione regionale ed impediscono una forma di rateazione più prolungata, sino a oggi sono state concesse le massime agevolazioni, limitatamente al-

la parte del debito maturato entro il limite massimo consentito ai poteri discrezionali degli Assessori competenti; il che vuol dire che per cercare di far rateizzare in una forma più prolungata e meno onerosa il debito di questi pescatori, sarebbe necessario praticamente un apposito disegno di legge.

Devo comunque rassicurare l'onorevole Asara che si terrà conto della situazione attuale dei pescatori, come si è fatto in passato, e si cercherà di fare ancora tutto il possibile per rendere più facile ad essi il pagamento del debito senza che nessun atto legale intervenga a mettere in forse lo svolgimento di una attività che consente ad essi di procacciarsi i mezzi per vivere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asara per dichiarare se è soddisfatto.

ASARA (D.C.). Ringrazio il Presidente della Giunta per la sua risposta, che denota ancora una volta l'alto senso di responsabilità e la comprensione che la Giunta regionale, con il suo Presidente, ha sempre dimostrato nei riguardi della categoria dei poveri lavoratori del mare.

Desidero far presente che, se i pescatori di Golfo Aranci non hanno adempiuto al loro dovere verso la Regione, è stato per una serie di circostanze sfavorevoli, quali il maltempo e le malattie, che hanno ostacolato il loro lavoro ed hanno impedito il pagamento delle rate dei mutui. Comunque, io mi dichiaro pienamente soddisfatto delle assicurazioni che l'onorevole Presidente della Giunta ha dato; mi dichiaro lieto per il nuovo atto di bontà che l'onorevole Corrias ha annunciato e che sarà gradito dai pescatori di Golfo Aranci e varrà come incitamento per adempiere meglio in avvenire ai loro impegni e ai loro obblighi verso la Regione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Covacivich al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Per conoscere, in relazione alle dichiarazioni da lui fatte alla stampa circa il possibile ritorno della malaria in Sardegna ed al conseguente allarme suscitato fra gli operatori economici e, soprattutto, le popolazioni interessate, se non ritenga di dover fare all'assemblea una relazione sulla situazione in atto. Più precisamente l'interrogante desidera conoscere: a) a chi era stato commesso dalla speciale organizzazione E.R.L.A.A.S. il compito di continuare la lotta e la vigilanza contro la terribile infestazione; b) se il Centro regionale antimalarico ed antinsetti sia in grado, per mezzi finanziari e per attrezzature, di fronteggiare la denunciata infestazione nelle varie zone dell'Isola, della A.M. Labbranchiae, ed in caso contrario che cosa si intenda fare per provvederlo di quanto occorra; c) se non ritenga sia il caso di richiedere allo Stato un sollecito intervento finanziario ed eventualmente tecnico, onde assicurare alla lotta una maggiore tempestività ed efficacia». (790)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Il problema trattato dall'onorevole Covacivich con la sua interrogazione è ovviamente molto importante; di esso altre volte si è discusso da questo Consiglio, non soltanto in sede di svolgimento di interrogazioni, ma anche in sede di discussione di bilancio, soprattutto in relazione allo stanziamento dei capitoli relativi alla lotta contro la malaria.

Poichè l'onorevole Covacivich si è richiamato, nella interrogazione, ad alcune mie dichiarazioni alla stampa, debbo dire che quelle dichiarazioni avevano soltanto lo scopo di richiamare la pubblica attenzione sul fatto che la lotta contro la malaria, che pure ha dato risultati veramente positivi, deve essere continuata con alacrità e diligenza per evitare — stando al parere di tecnici altamente qualificati — che il flagello possa di nuovo comparire nella nostra Sardegna così come è ricomparso in altre zone

dell'Europa dove, essendo stato pure affrontato il problema con un piano di lotta, poi la lotta non si è continuata neppure in misura ridotta.

L'onorevole Covacivich sa che, cessata la attività dell'E.R.L.A.A.S., che condusse a fondo questa battaglia e che riuscì a sradicare veramente la malaria dalla nostra Isola, mentre l'Alto commissariato all'igiene e alla sanità affidò ai Comitati Provinciali Antimalarici la diagnostica e la terapia dei soggetti affetti da malaria e la lotta anti-alate nei centri abitati, l'Amministrazione regionale si assunse invece il compito di combattere l'anofelismo vettore residuo effettuando la lotta antilarvale.

Questa lotta si effettua ancora oggi nelle zone più pericolose con la segnalazione e la disinfezione; un gran numero di operai e di tecnici per buona parte dell'anno lavorano soprattutto nelle zone che erano un tempo malariche e in quelle in cui ancora oggi sussistono gli elementi ambientali che potrebbero facilitare un ritorno della malaria. Il Centro Regionale Antimalarico e Antiseti ha condotto detta lotta, e la conduce tuttora, con l'impiego di personale esperto (i tecnici del centro provengono dall'E.R.L.A.A.S. e conoscono perfettamente la situazione della nostra Isola) e a mezzo di una organizzazione accurata nei suoi vari reparti: operativo, amministrativo, entomologico, logistico e statistico, sì da soddisfare le molteplici esigenze del servizio affidatogli.

Il C.R.A.I. è tuttora in grado di eseguire gli interventi antianofelici necessari, grazie ai mezzi finanziari che vengono stanziati di anno in anno nel bilancio regionale e che consentono di poter far fronte alla lotta nei settori e nelle zone più delicate.

Per quanto riguarda l'ultimo punto della sua interrogazione, debbo ricordare all'onorevole Covacivich che lo Stato, tramite la Cassa per il Mezzogiorno, concede da più anni al Centro un contributo del 92 per cento per l'effettuazione degli interventi, programmati annualmente, nei territori siti nei comprensori di bonifica, e sovvenziona i Comitati antimalarici che operano sotto la direzione dei medici provinciali. Di modo che, mentre con i fondi stanziati dalla

Cassa si provvede alla lotta nei comprensori di bonifica, l'Amministrazione regionale, con i fondi propri, provvede alla lotta nelle zone non comprese in questi comprensori.

Di recente io ho, inoltre, sollecitato anche il Ministero della sanità per un suo intervento straordinario; e ciò per rendere, se possibile, più leggero l'onere che la Regione annualmente si accolla per questa lotta, che, debbo dire la verità, ha dato finora risultati positivi. In questi ultimi anni, malgrado qualche notizia allarmistica apparsa sulla stampa, la situazione è rimasta tranquilla e nessun caso malarico di particolare pericolosità si è presentato a rendere preoccupante la situazione.

Io assicuro comunque l'onorevole interrogante che l'Amministrazione regionale, tramite il Centro appositamente creato, continuerà questa lotta proprio per evitare che in Sardegna abbia a ritornare il flagello della malaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich per dichiarare se è soddisfatto.

COVACIVICH (D.C.). Desidero, nel ringraziare il Presidente della Giunta per le dilucidazioni che mi ha fornito, dichiararmi soddisfatto della risposta ricevuta. La mia interrogazione, come ha rilevato il Presidente, partiva da una intervista che lo stesso Presidente aveva concesso a «L'Unione Sarda» e che sembrava lasciar intravedere la possibilità di un ritorno della malaria in Sardegna.

Debbo dare atto al Centro antinsetti dell'opera silenziosa che svolge e, soprattutto, della opera in profondità che fa nel bonificare certe zone contribuendo a recuperare spiagge e, addirittura, pianure o laghi naturali e nello stesso tempo distruggendo radicalmente i focolai della zanzara anofelica.

Vorrei che tutti i colleghi avessero la possibilità di vedere il lavoro che è stato fatto dal Centro antinsetti nella zona dello stagno di «Sa Crucuriga», dove con un canale lungo 700 metri è stato collegato il laghetto interno al mare. Con quest'opera il Centro, oltre ad aver risanato una vasta zona, ha reso produttivo uno

stagno ed ha consentito l'impianto di una peschiera, che sarà, indubbiamente, tra le prime della Sardegna.

Mi pare si debba ribadire, dunque, che l'opera del Centro è altamente utile, e dare piena tranquillità alle popolazioni sarde assicurando una lotta costante alla malaria.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente Nanni al Presidente della Giunta e agli Assessori all'igiene e sanità e all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Per sapere se è di loro conoscenza che il Centro antimalarico e antinsetti della zona di Olbia, anziché attenersi alle disposizioni di legge per la esecuzione di lavori di sua competenza e per l'assunzione del personale eseguisca lavori per conto di privati utilizzando i mezzi regionali ed assuma personale illegalmente e con discriminazione. La presente ha carattere d'urgenza». (330)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interrogazione, che aveva carattere d'urgenza, praticamente si discute a due anni e mezzo circa dalla sua presentazione.

SANNA (P.S.I.). Ed era molto urgente.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ritengo non convenga ricercar la causa del ritardo perchè può essere stata anche la circostanza che, quando ero disposto a rispondere, l'interrogante non era mai presente. Debbo dire ben poco in aggiunta a quello che ho detto poc'anzi in risposta all'interrogazione Covacovich sullo stesso argomento.

Il Centro di Olbia opera in una zona che, nel passato, aveva destato qualche preoccupazione. Anche nella zona di Olbia si sono avuti interventi programmati, per ogni campagna, in

piani tecnico-finanziari di lotta sottoposti all'esame ed all'approvazione della Giunta regionale e del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno (per i territori di propria competenza ricadenti nei comprensori di bonifica). Come l'onorevole Nanni sa, tali interventi sono consistiti nella ricerca delle larve di *anopheles*, nella segnalazione, nel trattamento dei focolai riscontrati positivi per larve di specie vettrici, nella disinfezione e in lavori di bonifica tendenti ad ottenere la rimozione delle cause di ristagno di acque paludose.

Le opere di bonifica idraulica (colmata di paludi, sistemazione di corsi d'acqua, scavo e manutenzione di canali) sono state intensificate negli ultimi anni sia nei territori sotto controllo della Regione, sia nei comprensori di pertinenza della Cassa per il Mezzogiorno. I lavori di bonifica fanno parte integrale, in tutto il mondo, dei piani di lotta contro l'anofelismo, tanto più che le *anopheles*, dopo i primi trattamenti, si mostrano resistenti a taluni tipi di insetticidi.

Per la lotta antianofelica, nei territori della Isola, sono state impiegate dal 1951 al 1957 complessivamente giornate operaie 1.071.220; per la campagna 1958, a cui si riferiva la interrogazione dell'onorevole Nanni, le giornate lavorative preventivate nei piani tecnici finanziari erano 106.665. Per quanto riguarda appunto la zona di Olbia erano state eseguite alla data in cui ho acquisito gli elementi per questa risposta, giornate operaie 35.000 con i seguenti interventi: controllo larvale e trattamenti antilarvali degli specchi d'acqua siti nelle aree costiere; opere di bonifica idraulica nei fiumi Nannuri e Vena Fiorita. Nella medesima zona erano stati ultimati i lavori di piccola bonifica nella località «Su Tuppaiu».

Per quanto riguarda l'ultima parte della interrogazione — che mi pare la più importante — debbo dire all'onorevole Nanni che l'assunzione del personale addetto alla lotta antianofelica si effettuava e si effettua regolarmente tramite gli Uffici comunali di collocamento, dando la preferenza agli elementi con maggiore anzianità di servizio e a quelli che hanno riportato la migliore classifica durante le loro prestazioni alle dipendenze del Centro antinsetti. La regola-

rità delle assunzioni è stata dichiarata ufficialmente dal direttore dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione di Olbia. Ugualmente debbo assicurare l'onorevole Nanni che nessun lavoro di piccola bonifica è stato fatto per conto di privati, ma va tenuto presente che certi lavori devono necessariamente essere eseguiti su terreni di proprietà privata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni per dichiarare se è soddisfatto.

NANNI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia interrogazione, che ha segnata in calce la data del 2 luglio 1958, rivestiva carattere d'urgenza. In essa denunciavo fatti da me ritenuti gravi, fatti che ancora oggi, a distanza di tanto tempo, di nuovo denuncio.

La lotta antimalarica e antinsetti, nella zona di Olbia, non è stata condotta nè con quello spirito di dedizione che meritava, nè secondo le direttive sicuramente impartite dalla Regione stessa. Mi dispiace, pertanto, di dover dichiarare che non sono completamente soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Non intendo — sia ben chiaro — muovere accuse o attribuire la responsabilità di certi fatti alla Regione. In realtà voglio rilevare che, non tenendo conto delle direttive impartite dalla Regione, gli organismi addetti alla lotta antianofelica agiscono a loro arbitrio, commettendo spesso gravi errori ed abusi. Non possono passare sotto silenzio certi fatti, soprattutto quando essi, indirettamente, richiamano la responsabilità della Regione; non si può ignorare il funzionamento di certi organi, la cui attività spesso si svolge in zone lontane, di difficile controllo. Il C.R.A.I., per istituto, deve svolgere una importantissima funzione sociale e umana, tanto che la Regione ha sempre stanziato per questo organismo somme non indifferenti.

La mia interrogazione non ha fini scandalistici; si propone soltanto di denunciare il cattivo sistema di gestione purtroppo invalso in taluni istituti che amministrano il pubblico denaro. Ho avuto modo, nel 1957-'58-'59, di vedere i lavori eseguiti dal Centro antinsetti nella zo-

na di Olbia, e ne ho ricavato l'impressione che tutta l'attività del Centro sia stata orientata verso la trasformazione agraria piuttosto che verso la lotta antimalarica e antinsetti.

Capitali notevoli sono stati impiegati in sistemazioni di canali che le prime piogge hanno in gran parte distrutto. Nella zona detta «Doldoro», di proprietà di un ricco bittese, sono stati impiegati venti operai per costruire uno scivolo con massicciata per il transito di carri rurali. Il lavoro è durato circa 20 giorni e la pioggia ha distrutto tutto! Penso che questo lavoro non abbia avuto relazione alcuna con la lotta contro la malaria e contro gli insetti! In una «tanca» di proprietà dei fratelli Delogu, sono state costruite delle case coloniche — si dice — con materiale, attrezzi e denari della Regione. Anche queste case, ritengo, non possono avere relazione alcuna con la lotta antianofelica; se non fossero state costruite, la salute pubblica non ne avrebbe ricavato alcun danno.

Ha la Regione, forse, autorizzato questa spesa? Io penso di no. Fatto sta che il Centro antinsetti di Olbia ha sempre ritenuto e ritiene ancora di poter agire incontrollato e di poter utilizzare i mezzi regionali a suo talento.

Assumo la responsabilità di quanto vado dicendo; le mie affermazioni sono fondate e posso sempre dimostrarlo. Spesso il direttore del Centro antinsetti di Olbia si è servito delle camionette della Regione per il trasporto di sabbia da Loiri ad Olbia per sistemare, per esempio, la piazzetta su cui si affaccia la sua abitazione. Questo non ha nulla a che vedere con la malaria!

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Da dove veniva portata la sabbia?

NANNI (P.S.I.). Da Loiri ad Olbia. I camion della Regione sono stati spesso utilizzati per trasporti privati. Il Centro di Olbia è stato dotato di una attrezzatura con la quale può fare fronte a qualunque lavoro di trasformazione agraria; ha avuto in dotazione *decauilles*, ruspe, camion, gru, eccetera; e tutti questi mezzi sono stati usati senza risparmio a favore di taluni privati che possiedono terreni nella zona

sottoposta alla lotta antimalarica e antinsetti. E' stato costruito un grande piazzale nel punto in cui dovrà sorgere una nuova chiesa spendendo certamente qualche milione; si era in periodo elettorale e gli operai venivano assunti al lavoro solo col nulla osta del parroco...

PRESIDENTE. Onorevole Nanni, mi permetto di ricordarle che ha presentato una interrogazione e non una mozione.

NANNI (P.S.I.). Vuol dire, signor Presidente, che trasformerò in mozione questa mia interrogazione.

Prima di concludere voglio precisare che non mi duole il fatto che sia stato approntato il piazzale della chiesa di cui parlavo. A prescindere da qualunque ideologia politica, dichiaro che sono religioso; il progetto per la costruzione della chiesa venne approntato dall'Amministrazione comunale di Olbia quando io ero Sindaco. Mi preme però rimarcare che la costruzione di quel piazzale è stata eseguita con denari della Regione destinati alla lotta antimalarica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Vorrei far presente all'onorevole Nanni che i fatti gravi come quelli che egli ha denunciato nella sua replica devono essere portati a conoscenza dell'Amministrazione regionale non in modo generico, ma con la scorta di documenti.

Due ipotesi si possono fare: o veramente l'interrogazione tende ad aiutare l'Amministrazione regionale nella ricerca di eventuali responsabilità, ed in questo caso non bastano le denunce generiche, ma occorre qualcosa di più; oppure essa si propone altri fini, ed in questo caso io non ho nulla da dire. L'onorevole Nanni, se veramente dispone di elementi che possano valere ad accertare degli abusi, me li fornisca ancor prima di presentare un'interpellanza in modo che io possa intervenire. Se sono stati commessi fatti

disonesti, i responsabili non possono non essere puniti. L'Amministrazione regionale ha tutto l'interesse di porsi al di sopra di certi episodi locali ed è pronta ad intervenire con il massimo rigore, quando è necessario.

NANNI (P.S.I.). Se l'interrogazione fosse stata svolta senza ritardi, forse la documentazione di taluni abusi sarebbe stata già presentata.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Io ero pronto a rispondere alla sua interrogazione sin dal febbraio del 1959. Non dimentichi che spesso lei non ha partecipato alle sedute del Consiglio.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Sanna all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere: 1) per quali ragioni la pratica relativa alla costruzione della nuova casa comunale di Marrubiu, iniziata fin dal 1956, dopo diverse vicende e malgrado il voto favorevole del C.T.R. non sia stata ancora avviata a buon fine; 2) quale azione intende svolgere l'Amministrazione regionale perchè vengano superate le eventuali difficoltà per il finanziamento dell'opera anzidetta ». (886)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Il Comune di Marrubiu presentò, a suo tempo, all'Assessorato dei lavori pubblici un progetto per la costruzione della casa comunale, il cui importo raggiungeva 27.935.000 lire. Detto progetto fu rinviato dal Comitato tecnico una prima volta in data 16 novembre 1956, una seconda volta in data 28 febbraio 1958 ed una terza in data 20 settembre 1958. In seguito all'ultimo rinvio, il progetto fu restituito al Comune in data 10 ottobre 1958,

perchè venisse ripresentato con le modifiche richieste. L'Assessorato è tuttora in attesa del progetto definitivamente modificato.

Un particolare che non va trascurato è questo: l'Assessorato dispone di progetti tipo per case comunali, già utilmente sperimentati, il cui importo raggiunge 7.500.000 lire per i piccoli Comuni con un edificio a piano terra di otto vani, e 15 milioni e mezzo per Comuni di popolazione non inferiore ai 10.000 abitanti con edifici ad un piano di 16 vani. Se il Comune di Marrubiu, anzichè insistere su un progetto che già per tre volte ha subito un rinvio da parte del Comitato tecnico, avesse chiesto l'adozione del progetto tipo già disponibile in Assessorato, molto probabilmente a quest'ora l'opera sarebbe stata già completata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per dichiarare se è soddisfatto.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di non poter accettare la risposta che mi ha dato l'Assessore. Secondo le informazioni in mio possesso, le cose stanno un po' diversamente da come l'Assessore le ha prospettate.

Il progetto è stato presentato per la prima volta nel 1956 ed è stato approvato, con il suggerimento di lievi modifiche, dal Comitato tecnico regionale nel novembre del 1957. Il progetto è stato ripresentato nel gennaio del 1958 ed è stato approvato *in toto* dal Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici. In seguito a questa seconda approvazione veniva richiesto il finanziamento dell'opera e l'Assessore ai lavori pubblici del tempo (credo fosse l'onorevole Cerioni) suggeriva di presentare un progetto stralcio per eseguire almeno le parti murarie fondamentali. Così, nel marzo del 1958 è stato presentato un progetto stralcio. A questo progetto vennero mossi dei rilievi, ma non si sa bene da chi, dato che il Comitato tecnico aveva approvato il progetto generale... (*interruzione dell'Assessore ai lavori pubblici*). Purtroppo, onorevole Del Rio, non si è riusciti mai a sapere chi avesse formulato le critiche al progetto stralcio. Gli amministratori del Co-

mune di Marrubiu non hanno avuto mai la soddisfazione di sapere quale organo avesse formulato le critiche.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Se lei venisse in Assessorato potrebbe prendere visione di tutta la pratica ed avere tutte le informazioni del caso.

SANNA (P.S.I.). Ormai la questione non interessa più. Nel luglio del 1959 è stato ripresentato il progetto stralcio dell'opera e si è avuta una ulteriore approvazione del Comitato tecnico, per cui l'opera attende di essere finanziata.

La vicenda subita dal progetto per la casa comunale di Marrubiu sta a dimostrare che il Comitato tecnico dei lavori pubblici non funziona come dovrebbe. Capita, infatti, che per una certa opera venga nominato un relatore e questo poi non possa seguire tutto il corso della pratica sino alla realizzazione dell'opera stessa.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ma questo non è mai avvenuto!

SANNA (P.S.I.). Pare si sia dato il caso di progetti già approvati per due volte e poi, sottoposti ancora una volta al giudizio del Comitato tecnico, respinti.

Ad ogni modo, dal 1959 il progetto della casa comunale di Marrubiu già definitivamente approvato giace nuovamente negli uffici dell'Assessorato; ora si attende che l'opera venga finanziata. A mio giudizio la Regione dovrebbe tener rapporti più chiari con gli Enti locali. Già prima che si inizino i lavori di progettazione, la Regione dovrebbe far sapere ai Comuni che, per certe opere pubbliche, esistono progetti tipo convenientissimi.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Io ho sempre dato queste indicazioni ai Sindaci.

SANNA (P.S.I.). Non risulta che sia stato suggerito al Comune di Marrubiu di costruire la casa comunale su un progetto tipo.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ho ricevuto il Sindaco di Marrubiu due o tre mesi fa e gli ho parlato della questione.

SANNA (P.S.I.). Il progetto definitivo della casa comunale di Marrubiu ormai risale al 1959.

Stando così le cose, non posso assolutamente essere soddisfatto della risposta che mi viene data; l'opera in questione è stata impostata sin dal 1956 ed è stata portata avanti in un modo assolutamente insoddisfacente, che denota gravissime carenze nell'Amministrazione regionale.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 20 aprile 1956, numero 12, concernente il trasferimento all'Ente Sardo di Eletticità di impianti elettrici costruiti dalla Regione». (126)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 20 aprile 1956, numero 12, concernente il trasferimento all'Ente Sardo di Eletticità di impianti elettrici costruiti dalla Regione»; relatore l'onorevole Castaldi.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento brevissimo. Il problema dell'industria elettrica, problema ritenuto di fondamentale importanza per la vita moderna da tutti gli economisti appartenenti alle più svariate scuole, è stato trattato numerose volte dalla nostra assemblea. Attardarsi ancora oggi ad illustrare la situazione della industria elettrica italiana e sarda significherebbe, dunque, voler perdere del tempo.

E' ormai universalmente noto che senza un coordinamento delle fonti energetiche, sotto l'aspetto privatistico o sotto l'aspetto pubblicistico, non si potrà avere sviluppo industriale e quindi sviluppo economico. Da tutti ormai viene affermata la necessità di un coordinamento.

Chi ha seguito i dibattiti su questo argomento, sia in campo nazionale sia in campo regionale, conosce esattamente qual'è la posizione del Partito Socialista Italiano. E' una posizione che non si presta a fraintendimenti. Siamo per il coordinamento di tutte le forze energetiche, siamo per la loro nazionalizzazione, sia-

mo per la lotta contro i monopoli elettrici, quei monopoli che inaridiscono ogni sviluppo industriale ed economico. Ogni indagine nel settore dell'industria elettrica italiana porta sempre ad una unanime conclusione: che si ha bisogno di una sostanziale modifica di indirizzo. La esperienza fatta nello stesso settore dagli americani, dagli inglesi, dai francesi, dai tedeschi, per non citare i paesi di cosiddetta democrazia popolare, dovrebbe insegnarci che occorre, appunto, mutare indirizzo. Ma in Italia tutto è statico, tutto è immobile e parrebbe che la scienza della dinamica sia del tutto sconosciuta.

Questa, in sintesi, la nostra posizione in tema di industria elettrica; posizione che costituisce uno degli elementi fondamentali della cosiddetta svolta a sinistra, articolata in un cambiamento radicale delle strutture della società italiana.

Per quanto riguarda la situazione sarda e specificatamente l'Ente Sardo di Eletticità, si potrebbe fare un lungo ed elaborato discorso. Tutti ricordiamo come è nato questo Ente. La legge che lo ha istituito è stata una legge fondamentale della prima legislatura; l'En.Sa.E. doveva rompere il monopolio elettrico. L'Assessore all'industria e commercio del tempo, onorevole Piero Soggiu, disse apertamente, nel corso della discussione di quella legge: «Questo Ente nasce in funzione di una lotta contro la S.E.S.». C'è da chiedersi, però, a distanza di dieci anni, se questo scopo sia stato raggiunto. In realtà, noi tutti sappiamo in quale dolorosa situazione si trovi, rispetto agli scopi che si era prefissi, l'En.Sa.E.

Rimangono sempre valide le accuse e le critiche che noi abbiamo mosso all'Ente Sardo di Eletticità, che non ha assolutamente saputo rompere il monopolio della S.E.S., come era nei voti di tutto il Consiglio regionale e di tutto il popolo sardo.

Detto questo al fine di precisare la nostra posizione politica, ricordiamo che, in sede di Commissione, ci siamo pronunciati a favore del disegno di legge in esame. Oggi, in sede di Consiglio riaffermiamo questo nostro orientamento. In realtà, la vecchia legge del 20 aprile 1956 aveva qualche difetto che non la rendeva funziona-

III LEGISLATURA

CCLXV SEDUTA

16 NOVEMBRE 1960

le, per cui bene ha fatto il nostro Assessore all'industria a proporre la modifica. Il disegno di legge in discussione prevede il passaggio all'Ente Sardo di Eletticità di tutti gli impianti elettrici costruiti dalla Regione Sarda. In definitiva, il provvedimento è l'attuazione pratica della legge numero 12 del 20 aprile 1956.

Detto questo, non posso che concludere affermando che noi socialisti siamo per una politica di coordinamento nel settore dell'eletticità e siamo favorevoli al potenziamento dell'Ente Sardo Eletticità. Il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, dico subito che il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge in discussione. Tuttavia, vorremmo fare alcune considerazioni a proposito non tanto del provvedimento e della sua articolazione, quanto dell'interpretazione e dell'impostazione che ad esso si vorrebbe dare attraverso la relazione dell'onorevole Castaldi. Secondo noi, le modifiche apportate alla legge del 1956 non possono essere soltanto di natura formale, per evitare dubbi nell'interpretazione e nell'applicazione della legge stessa, per evitare, soprattutto, le ambiguità circa la volontà dei Comuni in ordine al trasferimento all'En.Sa.E. degli impianti elettrici di distribuzione; le modifiche sono anche di carattere sostanziale. Non si può dimenticare, infatti, che i Comuni devono continuare ad operare nella loro sfera di autonomia amministrativa; devono, cioè, continuare a disporre dei loro poteri locali, anche se una legge favorisce il trasferimento degli impianti di distribuzione all'En.Sa.E. L'invito che viene rivolto ai Comuni per trasferire i loro impianti all'En.Sa.E. non può e non deve pregiudicare le autonomie comunali e non deve in nessun modo sorgere il sospetto che si voglia in qualche modo provocare una rinuncia alle prerogative del potere locale.

L'interpretazione che noi diamo del disegno

di legge non ci pare condivisa dal relatore, onorevole Castaldi. Non si può in alcun modo far nascere il dubbio che il disegno di legge tenda a limitare le prerogative dei Comuni. Deve risultare chiaramente che il disegno di legge offre ai Comuni la facoltà di disporre liberamente circa il trasferimento degli impianti elettrici di distribuzione all'Ente Sardo di Eletticità.

CASTALDI (D.C.), relatore. Ma è proprio così.

PREVOSTO (P.C.I.). Sono lieto di questa sua precisazione, onorevole Castaldi. In effetti, però, onorevole Castaldi, lei nella sua relazione dà una interpretazione del disegno di legge del tutto diversa, in contrasto persino con le affermazioni contenute nella relazione della Giunta. La relazione del presidente della Commissione non è basata sulla difesa degli interessi precostituiti dei Comuni, ma soltanto sulla esigenza di un rafforzamento dell'En.Sa. E. Riaffiora nella relazione una vecchia tesi cara al collega Castaldi: la tesi che ogni possibilità di sviluppo in Sardegna sia legata strettamente all'accenramento di poteri economici. Riemerge dunque la vocazione dell'onorevole Castaldi ad un indirizzo monopolistico di ogni attività del settore elettrico.

Noi, invece, onorevoli colleghi, sosteniamo un indirizzo del tutto diverso: il rafforzamento dell'En.Sa.E., a nostro avviso, non si può assolutamente realizzare attraverso l'acquisizione degli impianti elettrici di distribuzione attualmente di proprietà comunale. L'En.Sa.E. dovrebbe avere, come sua funzione preminente, la rottura dei monopoli della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica in Sardegna. Ma non si può credere che la rottura di questo monopolio si possa realizzare attraverso un controllo o un passaggio di proprietà di piccole aziende, quali quelle comunali, che noi, al contrario abbiamo tutto l'interesse a rafforzare. E' una tesi reazionaria, quella secondo la quale i Comuni non avrebbero capacità di amministrare, per cui sarebbe meglio impedire ai Comuni di esercitare certi poteri locali. Stando a que-

sta tesi, ai Comuni gradualmente bisognerebbe sottrarre certe prerogative nel campo dell'amministrazione diretta. Con la creazione dell'E. S.A.F. ai Comuni si è tolta la gestione degli acquedotti, delle fognature e di altri servizi civili; ora con il disegno di legge in esame — stando alla relazione del presidente della Commissione — parrebbe volersi togliere la facoltà di gestire le aziende elettriche di distribuzione.

Noi non vorremmo che questo indirizzo si estendesse, chè altrimenti i Comuni, da centri di potere locale, finirebbero col trasformarsi in enti burocratici senza effettive funzioni. Dal diverso modo di interpretare il disegno di legge in esame, affiorano diversi indirizzi che sembrano poco importanti, ma che possono provocare domani conseguenze rilevanti. Mentre nell'articolo 1 del testo della Giunta si parla di «rendere possibile» il trasferimento degli impianti di distribuzione dai Comuni all'En.Sa.E., nel testo della Commissione si parla di «promuovere» questo trasferimento...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. La modifica è stata introdotta su proposta dell'onorevole Cardia.

PREVOSTO (P.C.I.). No; l'onorevole Cardia ha sostenuto in Commissione le stesse tesi che io vado prospettando.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Al contrario, è stato proprio l'onorevole Cardia a volere quella modifica.

PREVOSTO (P.C.I.). Stando ai verbali della Commissione, è stato lei, onorevole Castaldi, ad affermare che è negli intenti della Democrazia Cristiana portare all'En.Sa. E. tutti gli impianti elettrici di distribuzione di proprietà dei Comuni. Nella sua stessa relazione è espressa chiaramente la raccomandazione alla Giunta di fare viva opera di persuasione per convincere i Comuni...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ho inserito queste raccomandazioni tenendo conto delle esigenze prospettate dall'onorevole Cardia.

PREVOSTO (P.C.I.). La stessa proposta avanzata da lei, onorevole Castaldi, di inviare copia del provvedimento a tutte le Amministrazioni comunali costituisce una indiretta sollecitazione, una sorta di pressione indiretta per il trasferimento degli impianti elettrici di distribuzione all'En.Sa.E. E lo stesso significato può avere la richiesta della procedura d'urgenza per il disegno di legge. Poichè conosciamo l'orientamento dell'onorevole Castaldi, tutti i particolari che ho esposto ci inducono a pensare che egli, con la sua relazione, abbia in qualche modo tentato di favorire l'affermarsi di una certa interpretazione del provvedimento.

Ho fatto queste precisazioni, signor Presidente, per render manifesto che il nostro Gruppo approva il disegno di legge dando ad esso una precisa interpretazione, nella certezza che il disegno di legge stesso non possa valere per esercitare sulle Amministrazioni comunali nessuna forma di pressione. Perciò, mentre annunciamo il nostro voto favorevole, invitiamo l'onorevole Assessore ai lavori pubblici a non fare nè pressioni, nè particolari sollecitazioni sui Comuni, ma a limitarsi ad applicare il provvedimento secondo quel che si deduce dal suo testo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi, relatore.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del collega onorevole Prevosto mi ha lasciato meravigliato. Tutti possono constatare che il testo della Giunta diceva all'articolo 1: «Al fine di rendere possibile il passaggio all'Ente Sardo di Elettricità...». L'onorevole Cardia, che è uno degli esponenti massimi del partito comunista, in Commissione ebbe a notare che l'espressione «al fine di rendere possibile» indicava da parte della Giunta uno stato di passività, e che tale non era lo spirito della legge 20 aprile 1956, numero 12. L'Ente Sardo di Elettricità, infatti, sia in Commissione che in Consiglio, è sta-

to sempre visto dai comunisti proprio come una espressione dell'indirizzo accentratore monopolistico pubblico, indirizzo che il Partito Comunista Italiano persegue in tutta Italia, tanto che addirittura sollecita l'istituzione di un ente nazionale che assorba tutte le industrie elettriche. Anche in questa occasione l'onorevole Cardia si mantenne coerente a tale impostazione e mosse alla Giunta il rimprovero che nel nuovo provvedimento avesse attenuato l'impostazione pubblicistica.

Io non avevo nessuna ragione di osteggiare una giusta richiesta dell'onorevole Cardia e, come presidente della Commissione, l'ho accolta, ed ho proposto che sostituissimo l'espressione «rendere possibile» con «promuovere». L'onorevole Cardia accettò la mia proposta poichè essa rispondeva alla sua mentalità e al desiderio sempre manifestato dai comunisti che tutta l'industria elettrica gradualmente passasse ad un unico ente pubblico. E l'En.Sa.E. è appunto un ente pubblico.

Oggi i comunisti mutano orientamento, come son soliti fare. Il loro trasformismo è noto. All'Assemblea Costituente hanno combattuto l'autonomia regionale e sostengono oggi di esserne i paladini solo perchè potrebbero avere qualche regione in mano mentre non hanno lo Stato, che credevano un tempo di conquistare. Sino a ieri hanno chiesto che l'En.Sa.E. assorbisse tutte le aziende elettriche della Sardegna, grandi e piccole, mentre oggi, dopo aver conquistato qualche comunello elettrificato, rivendicano anche per gli impianti elettrici le autonomie comunali. Padronissimi, comunque, di far ciò; cambiare di opinione, specialmente per chi segue l'esempio della stampa russa, è un diritto ed io lo rispetto, ma non si venga ad accusare il relatore, il quale non ha fatto altro che tener conto, nella relazione, di quanto venne deciso dalla Commissione proprio su proposta e per influenza del rappresentante comunista! Io personalmente non avrei sentito nessun bisogno di riaffermare la necessità di far confluire nell'En. Sa. E. le aziende comunali grandi o piccole, ma, visto che l'indirizzo della Commissione era in tal senso, come relatore ho cre-

duto mio dovere esprimere il desiderio di potenziare l'Ente regionale.

E che le cose stiano veramente così lo dimostra l'indirizzo comunista di voler tutta la energia elettrica in Sardegna amministrata dalla Regione, tutto il Piano di rinascita amministrato dalla Regione. Ma i comunisti ritengono anche — è chiaro — che la prima ad essere controllata dovrebbe essere l'industria elettrica, che è là chiave, il perno del Piano di rinascita. Guai se continuassimo a frazionare la rinascita!

Io vorrei sapere se in Russia o in Cina comanda un unico potere centrale pianificatore o esistano centinaia di piccoli organi, e se ogni comunello può pianificare a suo talento. Io non dico che questo sia o non sia un bene. La questione ora non mi interessa. A me ora preme solo ribadire che la modifica all'articolo 1 è stata voluta dall'onorevole Cardia. Sono pronto a ripetere questa affermazione sulla stampa. E se poi taluno osasse scrivere che sono menzognero, sono disposto a querelarlo per diffamazione, con ampia facoltà di prova, perchè ho l'abitudine di attenermi alla verità.

Ma lasciamo da parte queste questioni secondarie e veniamo al testo del disegno di legge. Su di esso non c'è nessuna discordia, poichè l'interpretazione che ne ha dato l'onorevole Prevosto è esatta e nessuno l'ha mai contestata, chè anzi la Commissione, il cui testo è stato redatto soprattutto da me, ha aumentato ancora il potere dei Comuni. Il nuovo testo infatti non solo ha rispettato nel Comune il potere di decidere circa la cessione degli impianti elettrici, ma ha fatto di più: ha interpretato il silenzio del Comune a favore dell'autonomia comunale, cioè come manifestazione della volontà di non cedere gli impianti elettrici. Con ciò, la quinta Commissione è andata al di là del codice civile, poichè per il codice civile non vale la massima secondo cui «chi tace acconsente». Secondo il diritto odierno, la massima è: «chi tace non dice niente». I Comuni hanno piena libertà di decidere, ma questo lo dice così chiaramente e tassativamente la legge che è inutile creare dubbi in proposito.

Con la legge dell'8 maggio del 1951, onorevoli colleghi, abbiamo autorizzato la Giunta re-

gionale ad eseguire a mezzo dell'Assessorato dei lavori pubblici le opere pubbliche di interesse regionale anche di competenza degli Enti locali, come, ad esempio, una strada, un ponte, un ambulatorio, un asilo. Il Comune, non avendo mezzi finanziari, con questa legge poteva chiedere un contributo della Regione o anche l'esecuzione diretta delle opere da parte della Regione, accollandosi l'onere di un rimborso rateale. Quando sono stati realizzati i primi impianti elettrici è stata utilizzata questa legge. Ad un certo punto, però, sono sorte delle difficoltà: un impianto elettrico non è una strada, nè un ambulatorio o un palazzo comunale; un impianto elettrico è un'azienda industriale e richiede del personale altamente qualificato, perchè una riparazione fatta male può rovinare tutto, e richiede macchinari ed attrezzature.

Per un'azienda elettrica occorrono numerosi pezzi di ricambio, e se un comunello dell'interno, di volta in volta, deve mandare d'urgenza qualcuno a Cagliari per reperire un pezzo di ricambio, tutti siamo in grado di capire quali inconvenienti e quali disagi ne possono derivare. D'altronde un'azienda, per quanto piccola, abbisogna anche di personale amministrativo; le letture son facili quando si tratta di un solo contatore luce, ma quando si tratta di contatori industriali bisogna tener conto anche di determinati elementi che concorrono a determinare valutazioni complesse. Vi sono tariffe particolari per l'energia motrice, per gli artigiani, per gli elettrodomestici, per le luci al neon. Anche per compilare le bollette e le fatture occorre molta pratica: un funzionario non pratico, per questo lavoro, impiega il triplo del tempo che potrebbe impiegare una dattilografa specializzata, e munita di macchina apposita. Meglio ancora quando si ha un impianto elettronico, perchè in pochi minuti, con le schede perforate, possono prepararsi immediatamente, senza possibilità di errori, le bollette per 20-30.000 utenti; e quando c'è un errore di impostazione o d'altro, la macchina rimanda indietro la scheda. L'A.G.E.S. è una Società controllata dalla Regione, e sia che lavori per dieci Comuni in più, o per dieci Comuni in meno,

ha le stesse spese. Affidando le aziende elettriche di distribuzione all'A.G.E.S., dunque, si ottiene anche un vantaggio per i Comuni, anzi soprattutto per i Comuni, che possono avvalersi di personale tecnico specializzato ed avere a disposizione un vastissimo magazzino di pezzi di ricambio fatturati al prezzo all'ingrosso, cioè ad un prezzo migliore di quello che potrebbe ottenere l'elettricista di un paesetto. La cessione all'En.Sa.E. degli impianti elettrici di distribuzione realizza numerosi vantaggi e nessun rischio, in nessun caso, perchè è chiaro che un ente pubblico non può che usare ai Comuni tutti i riguardi possibili, come le esperienze già fatte dimostrano.

In queste condizioni, è chiaro che i Comuni hanno interesse a cedere all'En. Sa. E. gli impianti elettrici di distribuzione, ma è altrettanto chiaro — e su questo, ripeto, tutta la Commissione è d'accordo con l'onorevole Prevosto — che l'autonomia comunale è sacra: se un Comune volesse tenersi il suo impianto elettrico, padronissimo di farlo. C'è però un rilievo da fare, ed è questo: se un Comune, dopo aver gestito l'impianto otto o dieci anni, trascurando la manutenzione o facendola eseguire da operai improvvisati e incapaci, pretendesse poi di farsi rilevare dalla Regione l'impianto ormai rovinato, invano cercherebbe aiuto. Il Comune è padrone di tenersi il suo impianto elettrico, ma in questo caso dovrà tenerselo per sempre. La Regione non è un ospizio di mendicizia per amministratori incapaci, ma un ente che lavora sul serio per la rinascita della Sardegna. Non sarebbe ammissibile che qualche Comune pretendesse di far pagare i suoi errori e la sua incapacità al bilancio regionale, ossia ai danari dolorosamente sudati dagli agricoltori, dai contadini, dai lavoratori della Sardegna.

Lo scopo del disegno di legge non è quello di creare novità, ma quello di chiarire dei dubbi e di introdurre dei miglioramenti tecnici e burocratici, necessari, dato che la vecchia legge ormai era sorpassata dal progresso. Ad esempio, nel vecchio testo si prevedevano solo due casi: quello di un Comune che dichiarasse di voler tenere l'impianto e quello di un Comune che dichiarasse di volerlo cedere alla Regione:

e in entrambi i casi rispettava la volontà del Comune. Ma la vecchia legge non aveva previsto il terzo caso, quello che purtroppo si è verificato molto spesso, in cui i Comuni, benché sollecitati, non hanno risposto nè sì nè no, non hanno preso nessuna decisione, cosicché l'impianto locale di distribuzione è rimasto abbandonato, e nessuno lo considera come proprio (le *res nullius* — si sa — sono sempre male amministrate). La nuova legge vuole rimediare a questo stato di cose con rigore giuridico. In origine a chi apparteneva l'impianto? Al Comune, perchè la Regione l'aveva costruito per conto di esso, concedendogli un contributo. Quindi, il proprietario originario è il Comune, e logicamente, se esso non compie una formale manifestazione di volontà, non può perdere la proprietà tanto secondo il diritto privato che secondo quello pubblico. La nuova legge, in forma chiara, nitida, ormai inequivocabile, sancisce appunto questo: il Comune potrebbe perdere la proprietà del suo impianto solo quando chiedesse di trasferirlo alla Regione, cioè con una manifestazione positiva di volontà. Fuori di questo caso, sia che il Comune dichiari di voler continuare in proprio, sia che si limiti a non dichiarare niente, l'impianto non passa all'En. Sa. E.

Resterebbe da decidere se la Giunta debba fare opera di persuasione (mai di coazione — e, tra l'altro, non potrebbe farla perchè non ne ha i poteri —) oppure se debba limitarsi ad aspettare. La legge proposta dalla Giunta dice soltanto che la Giunta stessa deve trasmettere il conto al Comune notificandogli la spesa e invitarlo a prendere una decisione. Io avevo proposto che, insieme con questa comunicazione, la Regione mandasse ai Comuni anche una copia integrale del provvedimento, in modo da far conoscere le modifiche apportate alla vecchia legislazione regionale. La Commissione ha ritenuto che non fosse opportuno sancire nel testo della legge queste minuzie, ma si è dichiarata d'accordo e al riguardo ha deciso di fare una raccomandazione all'Assessore. E' infatti opportuno che l'Amministrazione comunale, tante volte formata da brave persone, ma poco esperte di diritto — modesti impiegati, artigia-

ni, ed a volte contadini e operai — abbia subito la legge a disposizione per conoscere quali conseguenze può avere la sua condotta. Ma il testo del disegno di legge originario non imponeva alla Giunta nessuna pressione nei confronti dei Comuni. Invece la Commissione, a titolo di voto, all'unanimità, e proprio per seguire l'indirizzo proposto dall'onorevole Cardia, ha ritenuto dovere della Giunta quello di far viva opera di persuasione — mai di coazione — e ha tradotto questo concetto nelle parole: «la Giunta promuove». Per me, se si volesse tornare al vecchio testo della Giunta, che dice: «al fine di rendere possibile il passaggio», non avrei niente in contrario.

E' interesse stesso del Comune che la Regione lo solleciti e gli dia le spiegazioni occorrenti, sempre rispettando la sua volontà, la sua libertà, secondo l'impegno sancito dalla legge. Basta che il Comune si limiti a tacere, e, per il semplice fatto di non rispondere, resterà definitivamente padrone dell'impianto elettrico.

Vorrei ora dire una parola su un argomento che non riguarda questa legge, ma che è stato toccato da critiche ingiuste. Le opposizioni di sinistra infatti hanno mosso aspre censure all'Ente sardo perchè «non avrebbe spezzato il monopolio della Società elettrica»! Io dico che l'Ente sardo ha fatto ciò che poteva fare con i mezzi che la Regione gli ha fornito. L'En. Sa. E. dispone di una piccola centrale, che produce ai costi delle macchine costruite sette-otto anni fa, mentre le macchine moderne producono a prezzi molto più bassi. Per esempio, la supercentrale produrrà con un consumo di carbone per chilowatt molto inferiore a quello della centrale di Portovesme. Abbiamo avuto anche degli anni molto piovosi, e ciò è un bene perchè l'acqua è una benedizione per la Sardegna. In tre anni di siccità l'Ente sardo, che disponeva dell'energia termica, poteva imporsi. In anni piovosi, invece, i bacini della Società Elettrica Sarda sono sempre pieni, e il bisogno di integrazione termica è molto minore. Non credo però che ci dobbiamo augurare che vengano molti anni di siccità a rovinare tutta la Sardegna solo per avere il piacere di far un dispetto all'Elettrica sarda. Per la nostra Isola

è mille volte più utile che piova e speriamo che piova sempre, perchè la pioggia significa potenziamento dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, significa pane, lavoro e reddito per tutti.

D'altra parte, con la supercentrale il problema si porrà in altri termini, perchè con l'elettrodotto l'eventuale eccedenza di produzione si scaricherebbe fuoriviva e perfino una ipotetica deficienza in caso di siccità prolungata potrebbe essere rimediata con l'importazione di energia in senso inverso. E' però doveroso aggiungere che, se si può discutere il problema concorrenziale, non si può negare all'A.G.E.S. di avere amministrato ottimamente gli impianti di distribuzione che le sono stati affidati. Per la prima volta in Sardegna si sono viste iniziative come quelle di dare gratuitamente gli allacci agli utenti minori, iniziativa seguita anche dalla Società Elettrica Sarda con particolari accordi a favore degli utenti. In altri casi, come ad esempio per i piccoli allacci a carattere di artigianato o piccola industria, che non si potevano dare completamente gratis, vi sono stati contributi e concessioni di pagamento rateale senza interessi a lunga scadenza, mentre sono allo studio provvedimenti anche migliori, se l'Ente sarà munito dei necessari poteri e mezzi.

Finora non è stato assolutamente possibile disporre di energia elettrica a basso costo, ma, quando avremo la supercentrale, potremo sperare di ottenere la facoltà di disporre anche di una tariffa speciale per la Sardegna, tariffa diversa e più elastica. Perciò, sarebbe bene che l'intera gestione della supercentrale, o almeno tutta la *trance* di energia che occorre alla Sardegna, sia devoluta all'Ente Sardo di Elettricità col potere, per la Sardegna, di venderla in certi casi anche a puro prezzo di costo. Si sta anzi studiando con le necessarie cautele se sia possibile concedere l'energia a industrie chiave che occupino molte maestranze, anche in leggero sottocosto, naturalmente senza rendere passiva l'intera azienda nel complesso della sua gestione: il sottocosto per un settore dovrebbe essere compensato dai maggiori redditi di altri.

In base a queste considerazioni, la Commissione ha ritenuto di esprimere il voto che lo Stato, quando farà la supercentrale, tenga presente gli interessi della Sardegna, la volontà della Sardegna di disporre essa stessa della sua energia elettrica, attraverso gli enti regionali che ben meritano la nostra fiducia. L'A.G.E.S., ad esempio, in pochi anni ha creato una serie di nuove linee, di nuove cabine ed ha portato l'energia elettrica a Carloforte per la prima volta con un cavo sottomarino...

COVACIVICH (D.C.). E ci ha fatto perdere le elezioni.

PREVOSTO (P.C.I.). Avete illuminato la città e questa ha potuto veder meglio. (*Si ride*).

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Anche gli industriali interessati hanno votato P.C.I.!

BORGHERO (P.C.I.). Intanto a Carloforte l'energia elettrica manca ancora!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ci sarà tra breve. Il cavo c'è già. Siamo fra le primissime regioni del meridione d'Italia, che hanno portato la corrente elettrica persino in frazioncine di 300-400 abitanti a distanza anche di 15-20 chilometri dal centro più vicino. Costruire quindici chilometri di linea per portare la luce a 300-400 abitanti che consumano pochissimo, significa lavorare per scopi sociali anche in perdita, ma così siamo all'avanguardia della elettrificazione di tutta l'Italia. La Sardegna, che in altri campi è tutt'altro che alla avanguardia, in questo campo può, a buon diritto, rivendicare i suoi meriti: tutte le frazioni, o quasi tutte, hanno la luce elettrica, l'energia industriale, il telefono e altri servizi elettrici.

Concludo, invitando l'onorevole Consiglio ad approvare la legge proposta. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio

intervento, ovviamente, non può non informarsi alla illustrazione dell'indirizzo seguito nell'approntare il disegno di legge. Mancherei, infatti, di rispetto verso il mio collega all'industria e commercio se dovessi discutere in questa sede alcuni aspetti che sono indubbiamente più salienti e più delicati della politica elettrica regionale, così come mi pare che sia stato richiesto, nelle premesse al suo intervento, da parte dell'onorevole Colia. Penso, comunque, che in via generale si possano oggi riconfermare quegli indirizzi che sono stati più volte affermati da parte dell'attuale Giunta regionale e delle precedenti, e che sono orientati verso la rottura del monopolio elettrico che finora ha gravato sulla Sardegna, certamente non favorendo molte iniziative di carattere industriale; allo stesso modo, non posso fare a meno di rilevare, per confutarle subito, alcune affermazioni che sono state fatte dall'onorevole Prevosto nel suo intervento.

Noi non intendiamo usare assolutamente, nei confronti dei Comuni, alcuna forma di costrizione; lasciamo liberi i Comuni di fare le loro scelte. Certo è, però, che, portando il ragionamento dell'onorevole Prevosto alle estreme conseguenze, potrebbe anche darsi il caso di un Comune che, pur avendo avuto costruito dalla Regione l'impianto elettrico, possa decidere domani il trasferimento di quell'impianto a una società privata; il che rafforzerebbe, senza dubbio, il monopolio. Ma come potremmo impedirlo, onorevole Prevosto? Io questa domanda le faccio: come potremmo impedirlo? L'impianto, una volta costruito, è di proprietà del Comune, salvo naturalmente l'obbligo di questo alla restituzione della quota stabilita dalla legge a suo carico.

Tornando alla sostanza della legge, dirò che, come è noto, la legge numero 12, del 26 aprile 1956 prevedeva la possibilità per i Comuni, nel cui interesse e per conto dei quali a quella data erano stati costruiti impianti elettrici con finanziamenti regionali, di scegliere, entro sessanta giorni dalla promulgazione della legge, tra la gestione diretta degli stessi impianti ed il trasferimento all'En. Sa. E. mediante rinuncia da parte dell'Amministrazione regionale del rim-

borso trentennale della quota a carico dei Comuni. Molti Comuni, la maggior parte, inteso perfettamente lo scopo precipuo di quella legge, che era quello di dare un impulso sempre maggiore e più deciso allo sviluppo di una certa politica del resto già delineata in occasione della creazione dell'Ente Sardo di Eletticità nel settore elettrico, deliberarono subito il trasferimento dei nuovi impianti. Altre Amministrazioni comunali, in verità non molte, decisero in piena libertà di gestire direttamente — allettate, io penso, dalle iniziali prospettive di bilanci attivi di gestione — i propri impianti, senza peraltro considerare con la dovuta attenzione gli oneri di manutenzione ordinaria, e soprattutto di quella straordinaria, che gli impianti stessi con l'andare del tempo comportano. Altre ancora, poche, non adottarono alcuna decisione. Ed è proprio con questo disegno di legge che si tende a provocare una decisione definitiva da parte di queste ultime Amministrazioni e a stimolare un ripensamento da parte delle prime, con l'affermazione quanto mai decisa e categorica che l'Amministrazione regionale disattenderà nella maniera più assoluta ogni richiesta di intervento nella manutenzione ordinaria o in quella straordinaria degli impianti che i Comuni avranno creduto di tenere in gestione diretta.

Naturalmente, e a maggior ragione, queste considerazioni valgono per quei Comuni nei quali gli impianti sono stati costruiti e collaudati successivamente all'entrata in vigore della legge del 1956 e lo saranno nelle more di approvazione del disegno di legge in esame, ivi compresi i termini di novanta giorni successivi alla promulgazione ed espressamente previsti.

La quinta Commissione, in sede di esame del disegno di legge, non si è limitata ad apportare miglioramenti tecnici del testo, di cui io sono particolarmente grato, così come lo sono per la relazione scritta e per quella orale poc'anzi svolta dal relatore, ma ha voluto compiere, sulla base di notizie e di dati direttamente attinti all'ente competente, un vasto giro di orizzonte sulla politica elettrica regionale e non regionale, o per lo meno su un aspetto importante di essa. E' una iniziativa apprezzabile,

che va incondizionatamente lodata, perchè offre al Consiglio la possibilità di constatare i progressi che sono stati compiuti nel breve volgere di questi anni per quanto attiene al miglioramento sia dei sistemi di illuminazione pubblica sia dei prezzi dell'energia destinata alla stessa illuminazione. E' un elemento positivo, dovuto certamente in notevole misura alla presenza stimolante e sempre crescente della Regione nella produzione e nella distribuzione dell'energia elettrica.

Penso non mancherà l'occasione per una discussione approfondita e completa di ognuno dei complessi aspetti della politica regionale nel settore elettrico; e certamente allora la Giunta avrà modo di puntualizzare ancora una volta i propri indirizzi. Per il momento posso affermare che viene seguito attentamente, per quanto riguarda la competenza dell'Assessorato che ho l'onore di dirigere, ogni sviluppo relativo alla materia delle nuove concessioni idroelettriche e che, nei limiti delle leggi, particolare riguardo sarà rivolto alle richieste dell'organismo regionale. Con i programmi in atto o già predisposti, sia dalla Regione, sia dalla Cassa per il Mezzogiorno, si sarà in grado, tra non molto tempo, di portare l'energia anche nei piccoli centri più sperduti, migliorando vieppiù i valori percentuali che sin da oggi mettono la Sardegna in testa alle più progredite regioni nel campo dell'illuminazione pubblica. In tal modo la Regione potrà ascrivere a suo merito, grazie anche al concorso della Cassa, di avere radicalmente risolto un problema e messo a disposizione di tutti i cittadini sardi uno strumento indispensabile di progresso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, *Segretario*:

Art. 1

Al fine di promuovere il trasferimento al-

l'Ente Sardo Elettricità degli impianti elettrici costruiti a norma delle leggi regionali 8 maggio 1951, n. 5, e 13 giugno 1958, n. 4, e non ancora passati a detto Ente, l'Amministrazione regionale, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, provvede a notificare agli Enti locali interessati le rispettive posizioni tecniche e contabili relative agli impianti stessi.

Per gli impianti attualmente in corso di costruzione, o da costruire dopo l'entrata in vigore della presente legge, si procede entro sessanta giorni dal collaudo degli impianti stessi.

La disposizione di cui al comma precedente si applica anche agli impianti costruiti ma non ancora collaudati alla data di entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castaldi, relatore. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. La Commissione ha adottato il sistema di misurare i termini, anziché in giorni, in mesi. Questo criterio è stato seguito nel primo comma dell'articolo; nel secondo comma, invece, per un errore materiale, compare un termine di 60 giorni. Propongo, pertanto, che nel secondo comma l'espressione «60 giorni» venga sostituita dalle parole «due mesi».

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. D'accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione con la modifica proposta dal relatore. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, *Segretario*:

Art. 2

Entro novanta giorni dalla notificazione prevista dall'art. 1 della presente legge, gli Enti locali possono chiedere che i singoli impianti elettrici, eseguiti col proprio impegno di con-

tribuzione, siano trasferiti all'Ente Sardo Eletticità.

Il trasferimento è disposto con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici, di concerto con l'Assessore all'industria e commercio. Con lo stesso decreto sono annullati gli impegni di contribuzione assunti dall'Ente locale interessato in ordine alla costruzione dell'impianto trasferito.

Se l'Ente locale interessato non abbia fatto pervenire la richiesta di trasferimento entro il termine di cui al primo comma, l'impianto rimane definitivamente acquisito al suo patrimonio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Il comma secondo dell'articolo 2 e l'articolo 3 della legge regionale 20 aprile 1956, n. 12, sono abrogati.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 20 aprile 1956, numero 12, concernente il trasferimento all'Ente Sardo di Eletticità di impianti elettrici costruiti dalla Regione».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	42
contrari	3

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Cara - Cardia - Castaldi - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Corrias - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Gardu - Lay - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Murgia - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pinna - Pirastu - Pisano - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Sassu - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960